

Nascite, crollo inarrestabile

Nel 2014 dodicimila culle in meno, il Sud più prolifico

FULVIO FULVI

Un deserto demografico. Nascono sempre meno bambini nel nostro Paese, soprattutto da coppie italiane (per la prima volta siamo sotto i 400mila), mentre aumentano quelli fuori dal matrimonio e cresce il numero delle donne senza figli.

Nel 2014 sono stati iscritti all'anagrafe, in Italia, 502.595 neonati, quasi 12mila "culle" in meno rispetto all'anno precedente. Viene confermata, quindi, la parabola discendente iniziata nel 2008, quando i nati erano 74mila in più. Dal rapporto Istat sulla "Natalità e fecondità della popolazione residente nel 2014" esce anche un'Italia a due velocità anche se... rallentate: al Centro-Nord prevale la tendenza al figlio unico, al Sud invece si è più prolifici ma in misura minore che in passato. Non solo. Dai dati risulta anche che le madri italiane hanno in media 1,29 figli e le "straniere" residenti 1,97 (nel 2008 però erano 2,65 mentre nel 2013, in questa categoria, c'erano 5 mila nati in più). Tra le straniere, al primo posto figurano le romene (19.730 nati), seguite da marocchine (12.217), albanesi (9.606) e cinesi (5.039).

Un altro elemento che emerge dall'indagine dell'Istat è che la fecondità femminile è relativamente più elevata nel Lazio (1,31 figli per donna), in Campania (1,31) e Sicilia (1,36). In tutto il Mezzogiorno, tranne che in Abruzzo, la prolificità nel Belpaese è attualmente inferiore ai livelli del 1995. In Sardegna si raggiunge nel 2014 appena un figlio per donna, come nel 1995 (anno con il più basso indice di fecondità in Italia).

Inoltre, i figli nati all'interno del matrimonio continuano a diminuire sensibilmente: nel 2014 sono appena 363.916, ovvero 100mila in meno fatti di 6 anni fa. I nati da genitori non coniugati, invece, aumentano: sono oltre 138mila, quasi 26mila in più sul 2008. E, ancora: 8 bimbi su 100 nascono da una mamma ultraquarantenne (un fenomeno particolarmente presente in Liguria, Toscana, Lazio e Sardegna, regioni nelle quali la percentuale supera l'11%). Le madri mino-



**Rapporto Istat sulla fecondità:
502.596 i nuovi iscritti
all'Anagrafe per nascita. Calano
anche i figli dei residenti stranieri
Un bambino su quattro
nato da genitori non sposati
Francesco e Sofia i nomi preferiti**

renni, invece, sono 1.981 (un valore inferiore di oltre un terzo rispetto al 1995): tra queste, le italiane hanno partorito 1.614 figli. Anche in questo caso il Mezzogiorno è più prolifico.

Ma quali nomi vengono dati ai nuovi nati? Francesco e Sofia sono i preferiti. Confermato dunque il primato per quanto riguarda il nome dei maschi, rafforzato negli ultimi due anni a seguito dell'elezione di Papa Bergoglio che ha scelto di chiamarsi così: ma è un nome intramontabile nell'Italia del cui patrono, non a caso, è proprio il poverello di Assisi (Francesco stavolta vince anche in Sicilia, dove ha scalzato Giuseppe, per anni

saldamente al primo posto della speciale classifica...). Per le femminucce, altri nomi che vanno per la maggiore in tutt'Italia sono Giulia e Aurora.

Il crollo della natalità in ogni caso continua ad essere l'aspetto più allarmante, soprattutto in prospettiva. «È un'Italia che non ha speranza nel futuro quella che viene fuori dai dati desolanti dell'Istat, che certificano l'inarrestabile declino demografico del nostro Paese – commenta Paola Ricci Sindoni, presidente nazionale dell'associazione Scienza & Vita –, una situazione cui è necessario porre rimedio in tempi brevi per evitare di subire le gravissime ricadute sociali ed economiche». Ma quali sono le ricette possibili? «Auspichiamo una pronta ed efficace risposta della politica per rimuovere le cause sociali ostative – conclude la responsabile di Scienza & Vita – da parte nostra, in linea con il Piano Nazionale Fertilità varato dal ministero della salute, concorreremo con un'azione culturale che possa aiutare giovani donne a comprendere che la fertilità è un bene prezioso da non dissipare, così da arrivare a una maternità consapevole in età appropriata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ma senza bambini possiamo ancora parlare di fiducia?

MASSIMO CALVI

A novembre la fiducia dei consumatori italiani è salita al livello più alto dal 1995, cioè da quando viene calcolato l'indice. Un buon segno per le speranze di ripresa. Purtroppo un altro indicatore di fiducia, in realtà molto più importante del primo, è crollato: quello delle nascite di bambini. Lo scorso anno sono stati registrati all'anagrafe 502.596 bimbi, 12.000 in meno rispetto al 2013. È un nuovo minimo storico.

Il calo della natalità in Italia dura da tempo e al punto cui è giunto produrrà conseguenze serie negli anni a venire. Le donne in età riproduttiva sono sempre di meno, il tasso di fecondità è sceso a 1,37 figli per donna (dagli 1,39 precedenti), sale ancora l'età in cui si mette al mondo un figlio. Su 100 bambini, 8 nascono da donne con più di 40 anni, solo uno ha una mamma sotto i 25. Considerata la caduta della fecondità femminile dopo i 35 anni significa che per ogni mamma 40enne ci sono almeno due donne che non sono riuscite a mettere al mondo il figlio che desideravano.

La crisi economica e il contesto di incertezza hanno inciso in modo netto nel condurci in questo inverno demografico che sembra non avere fine, anche perché in questi anni è mancata del tutto una politica di sostegno e di promozione culturale della natalità, oltre che di aiuto economico a chi diventa genitore.

È una visione di corto periodo che arriva da lontano, ma che sta presentando il suo conto pesantissimo oggi. I "consumatori" possono decidere di spendere di più questo mese o fare ancora meglio il prossimo, ma c'è un momento in cui il loro numero e soprattutto la loro età diventano un ostacolo insormontabile a ogni prospettiva di sviluppo o quantomeno di tenuta sociale.

L'Italia è un Paese anziano, dal quale se ne vanno i giovani, che interessa sempre meno agli stranieri, disertato persino dalle cicogne. Se la fiducia in futuro si misura da questo, dovremmo impegnarci a fare molto di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA